

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
IN OCCASIONE DELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. PIERO DELBOSCO,  
VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO**

*(Fossano, Cattedrale di S. Maria e S. Giovenale, 29 novembre 2015)*

Caro don Piero, cari confratelli e fedeli delle diocesi di Cuneo e di Fossano, inizia oggi il santo tempo di Avvento e con questa domenica anche il nuovo anno liturgico. È dunque una bella e significativa circostanza che proprio questa domenica sia stata scelta per l'ordinazione episcopale di mons. Delbosco e per l'inizio del suo ministero episcopale in queste due Diocesi piemontesi. Un anno liturgico nuovo e un nuovo Vescovo sono entrambi segni fecondi di grazia e dono per tutta la Chiesa, di speranza sicura per il prossimo avvio del compito pastorale di don Piero.

Il Salmo che abbiamo pregato scaturisce dal cuore di colui che confida nel Signore di fronte a nuove sfide e prospettive che la vita pone sul suo cammino. Ben si addicono dunque queste invocazioni allo stato d'animo che – ne sono certo – alberga nel cuore di don Piero in questo momento: «Fammi conoscere Signore le tue vie e insegnami i tuoi sentieri, guidami nella tua fedeltà e istruiscimi perché sei il Dio della mia salvezza» (Sal 25,4-5).

Il Vescovo è chiamato “Maestro nella fede” perché deve insegnare e garantire la verità della Tradizione apostolica per rendere solida la sua fede e quella dei suoi fedeli. Egli deve anche guidare con autorevolezza e misericordia il suo popolo, di cui è membro, perché insieme si proceda sulla retta via del Vangelo. Il Salmo però ci fa comprendere che non si può essere dei buoni e fedeli maestri e guide sagge e prudenti, se noi Pastori per primi non siamo dei buoni e fedeli discepoli del Signore. Per cui di fronte a un futuro, come è quello che attende don Piero, è giusto che risuonino nel suo cuore i verbi della preghiera del Salmo: “fammi conoscere”, “insegnami”, “guidami” o Signore.

La parola “fedeltà” poi, non si applica solo al nostro impegno, ma prima ancora a Dio stesso, che è fedele al patto di alleanza che ha stabilito con ciascuno di noi già nel battesimo, poi nella ordinazione presbiterale e oggi per te, caro don Piero, in quella episcopale. È su questa fedeltà di Dio che sappiamo di poter contare sempre; per cui se dobbiamo affrontare una via nuova che ci intimorisce un po', ci consola e sorregge la certezza che la fedeltà di Dio non verrà mai meno, malgrado le nostre carenze e piccolezze. Sì, in te confidiamo, o Signore, noi pastori e fedeli, perché se la tua mano non ci sorregge, sbandiamo, e se la tua voce non parla al nostro cuore, restiamo senza bussola nel cammino intrapreso.

Anche la Seconda lettura ci offre spunti di feconda riflessione, perché l'Apostolo Paolo parla del suo rapporto con la comunità di Tessalonica che ha fondata e a cui è legato da particolare affetto di padre. Egli ci fa capire che compito primo di un Vescovo è la preghiera per il suo popolo. «Il Signore vi faccia sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, [...] per rendere saldi i vostri cuori nella santità davanti a Dio e Padre nostro alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi» (1Ts 3,13).

Di fatto i sacerdoti e fedeli pregano ogni giorno per il loro vescovo perché nella Santa Messa, sia feriale che festiva, si ricordano sempre il Papa e il vescovo locale chiamandoli per nome. Qui l'apostolo parla però della preghiera del vescovo per i suoi fedeli, un dovere primario e richiesto. Infatti sono tante le persone che chiedono sempre esplicitamente al loro vescovo di pregare per loro, per la famiglia, per qualche congiunto in difficoltà. Quello che San Paolo tuttavia pone in evidenza è appunto la reciprocità tra Pastore e fedeli, perché parla dell'amore sovrabbondante che ha per loro e dunque anch'essi debbono amarlo e amarsi tra di loro, perché, solo se regna l'amore tra Pastore e fedeli, è possibile sperare nella crescita della loro comunione e missione nel mondo.

È dunque questa unità il cuore stesso della vita e del ministero del vescovo; questo sentire che attorno a sé ha una rete protettiva di fedeli che lo sorreggono. È un invito che Papa Francesco ha recentemente rivolto a noi Vescovi nel Convegno di Firenze, quando ha detto: «Ai vescovi chiedo di essere pastori e questa sia la vostra gioia. Non temete, sarà la gente, il vostro gregge a sostenervi».

E questo lo ha spiegato raccontando un episodio molto bello e concreto di quel vescovo, che salito sul metrò, per la gran ressa di gente non sapeva dove mettere la mano per reggersi. «Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente. Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo» (Papa Francesco, *Incontro con i delegati del V convegno nazionale della chiesa italiana*, Firenze – 10 novembre 2015).

Ma c'è anche un ulteriore impegnativo compito che San Paolo presenta in rapporto al suo essere pastore verso i suoi fedeli: «Vi preghiamo e supplichiamo, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e piacere a Dio, e così già vi comportate, possiate progredire ancora di più» (1Ts 4,1).

«Come avete imparato da noi il modo di comportarvi per piacere a Dio». Questo è il punto più delicato e determinante del ministero di un vescovo: essere modello ed esempio continuo di come ci si deve comportare per fare la volontà di Dio e piacere a Lui. «Imparate da me – diceva Gesù – che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28) e San Paolo aggiunge: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1).

Di fronte a questo compito ci sentiamo molto piccoli e impari, perché ci appare un traguardo non facile da raggiungere; eppure siamo certi che la coerenza della vita – e non solo la dottrina dell'insegnamento e la capacità di guida – è determinante per l'efficacia del nostro ministero. Ogni buon educatore sa che le parole anche buone e sagge, se non sono accompagnate dall'affetto e da una testimonianza concreta di gesti e di fatti, restano vacue e virtuali. Di Gesù dicevano i suoi ascoltatori: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità» (Mc 1,27), perché egli per primo faceva ciò che predicava, parlava dell'amore e per primo amava gli ultimi e i peccatori; parlava della tentazione della ricchezza e lui per primo viveva povero e senza sicurezza alcuna; invitava a credere e pregare e lui per primo si fidava completamente del Padre suo e lo cercava da solo in luoghi deserti al mattino o alla sera. Un maestro che univa parole e fatti, fede e vita, insegnamento e azione di carità. Di questo il vescovo deve essere testimone e su questo deve sviluppare il suo costante esempio di vita.

Caro don Piero, non ho parlato delle tue Diocesi, perché avrai modo di conoscerle da vicino giorno per giorno stando in mezzo alla gente, ne ascolterai le esigenze e le prove e te ne farai carico con quella sapiente generosità che hai dimostrato nelle parrocchie di Torino e nel servizio diocesano e al Santuario della Consolata. Voglio solo dirti due ultime cose concrete.

La prima. Tu sei stato parroco e anche Provicario della Diocesi di Torino, per cui sai quanto sia importante il rapporto tra il vescovo e i suoi sacerdoti, ne conosci le difficoltà ma anche le risorse e la generosità. Ama i tuoi sacerdoti e cercali, stai con loro e non lasciare mai passare troppo tempo senza incontrarli uno ad uno.

La seconda cosa riguarda i tuoi confratelli vescovi della Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta. Siamo una Conferenza unita e fraterna. Tra noi regna la sincerità e la gioia di incontrarci e quello che conta di più è la stima e la volontà di camminare insieme. La tua venuta tra noi – ne sono certo – confermerà ancora di più tutto ciò e ci permetterà di sentirci partecipi del nostro comune servizio di vescovi, in questa terra benedetta e prediletta da Dio, come ci ha ricordato Papa Francesco, terra di santi e sante che continuano anche oggi ad arricchire le nostre Chiese, come tu ben sai, a partire dalla parrocchia di Poirino dove eri parroco.

Desidero infine ringraziare Mons. Cavallotto per il suo intenso ministero e per l'amore profondo e ricambiato che ha avuto per le due Diocesi di Fossano e Cuneo, affidate alla sua cura pastorale, che ha saputo guidare con saggezza e spirito fraterno di vero Pastore. Lo ringrazio anche dell'infessato lavoro che ha svolto nella Conferenza episcopale, soprattutto nel campo della catechesi. Il Signore lo benedica e lo sostenga, accompagnato dalla preghiera di noi tutti.

L'Avvento, tempo di vigilante attesa del Signore, ma anche di gioia e di riconoscenza, apre oggi le sue porte e subito ci viene incontro la Vergine Maria, che ci indica la strada che conduce ad accogliere il suo Figlio Gesù nostro Salvatore. Maria, che con vari titoli è amata e onorata nei tanti Santuari che sorgono nelle nostre diocesi, ti sorregga, caro don Piero, come una buona mamma di cui abbiamo, come Pastori, tanto bisogno, e ti accompagni e aiuti sempre nel tuo ministero.